

## **Abstract.**

Il progetto vuole esplorare il concetto di marginalizzazione urbana partendo dalla definizione di “spazio di eccezione” di Agamben, tramite la prospettiva delle geografie delle bambine e dei bambini che vivono all’interno del campo per rifugiati palestinesi di Al Hussein, Amman, e del quartiere di Borgo Marina di Rimini. Il progetto si concentra sulla ricerca di una metodologia volta allo studio di geografie dell’infanzia in quartieri “di eccezione” di Paesi dell’area del Mediterraneo, nell’ipotesi che il decentramento dall’adulto potrebbe infatti rivelarsi protagonista di soluzioni innovative in contesti di conflitto urbano, offrendo un nuovo punto di vista agli studi per la pace.

## **Progetto di Tesi: Ripensare la marginalità attraverso le geografie delle bambine e dei bambini che vivono nei quartieri di eccezione. Un confronto tra Borgo Marina, Rimini, e Al Hussein Camp, Amman.**

Questo progetto di dottorato è nato da uno studio di sei mesi per una tesi magistrale condotto nel 2023 nel campo di rifugiati palestinesi di Al Hussein, ad Amman, in Giordania, con l'obiettivo di analizzare le pratiche di resistenza alla marginalità urbana attuate dai vari abitanti del campo. L'idea è scaturita da una riflessione sul legame tra i racconti di vita delle persone incontrate nel campo di Al Hussein e la teoria di Giorgio Agamben, che analizza nuovi luoghi di marginalità urbana, definendoli come «spazi di eccezione» in cui la società moderna decide di relegare l'Homo Sacer, letteralmente «l'uomo sacrificabile».

Secondo il filosofo, questi spazi, nella diversità delle loro forme, realtà e situazioni giuridiche, sono in aumento. Che si tratti di luoghi più codificati, come un campo di rifugiati, o meno ufficiali, come un quartiere emarginato considerato «periferico» o «pericoloso», gli spazi di eccezione sono presenti sia nel sud che nel nord del mondo e sono abitati da persone emarginate perché straniere e/o precarie. In quest'ottica, il progetto di dottorato mira ad analizzare, oltre al campo Al Hussein, il quartiere Borgo Marina di Rimini, città in cui vivo e lavoro come operatrice dell'accoglienza per minori stranieri non accompagnati.

Mentre ho analizzato il campo di Al Hussein per la mia tesi di Master 2, l'esperienza lavorativa a Rimini mi ha permesso di osservare come il quartiere di Borgo Marina sia percepito “diverso” dal resto della città, essendo abitato dagli anni '90 da numerose comunità migranti. Gli studi comparativi sulle dinamiche urbane tra diverse città del Nord e del Sud del mondo (Authier, 2019; Robinson, 2006; Dureau, 2000; Gervais-Lambony, 2014) e lo studio "How far can we compare?" (Dines, 2022) sulla migrazione nelle città di Roma e Rabat, dimostrano che la forza della comparazione tra due territori geograficamente molto diversi risiede nella riflessione sull'esistenza di realtà comuni, in questo caso la volontà di isolare una parte di popolazione, tanto in una metropoli medio-orientale come Amman, quanto in una città europea di medie dimensioni come Rimini.

Il punto di partenza di questo studio sarà mettere in discussione la definizione stessa di «spazio di eccezione» di Agamben per vedere in che misura può essere applicata al contesto dei due quartieri in questione e interrogarsi sulla reale possibilità di azione degli abitanti (Agier, M. 2020, Minoia, P., & El Masri, Y. 2022). L'idea alla base di questa definizione è l'esistenza di una logica politica che produce spazi di esclusione come soluzione per gestire una popolazione

indesiderata e per approfondire questa ipotesi, sarà essenziale rivolgersi direttamente agli abitanti del campo di Al Hussein e di Borgo Marina in quanto esperti ultimi dei due quartieri.

### **Problematica**

L'originalità di questa proposta di ricerca risiede nella prospettiva scelta per analizzare questi spazi. Il mio primo studio nel campo di Al Hussein aveva affrontato la marginalizzazione urbana considerando solo il punto di vista degli adulti che vivevano in questi spazi. Tuttavia, dal mio primo ingresso nel campo, il contatto irruento con i bambini di Al Hussein mi ha spinto ad analizzare il loro ruolo di abitanti del quartiere. Facendo la loro conoscenza, i bambini mi hanno mostrato alcuni dei loro riferimenti geospaziali che mi hanno permesso di orientarmi nella fase iniziale di scoperta del campo e delle comunità che vi si trovano. Oggi, posso riconoscere che i bambini sono stati il vettore fondamentale della ricerca ed è da questa consapevolezza che è nata l'idea di sviluppare un progetto che si concentri interamente sull'esperienza dei bambini che abitano all'intero di spazi marginalizzati. Questo cambiamento di prospettiva costituirà sia l'obiettivo che il metodo trasversale per poter mettere in discussione lo spazio di eccezione in una prospettiva agambeniana e il suo significato a partire da una geografia dei bambini su due rive del Mediterraneo.

Nella linea dei lavori in geografia dell'infanzia di Jeffrey & Dyson (2008) e Skelton (2010), e dei lavori in geografia politica dell'infanzia di Kallio & Häkli (2010) e Philo & Smith (2003), questo progetto mira a contribuire allo sforzo di inclusione di questa categoria di abitanti nella riflessione scientifica sulla produzione e il funzionamento degli spazi marginalizzati. Se a prima vista i bambini possono sembrare apolitici o pre-politici (Kallio & Häkli, 2011), basandoci su uno dei principi fondamentali delle geografie dell'infanzia, ovvero che i bambini sono attori sociali validi e competenti a tutti gli effetti, è importante esaminare la loro vita quotidiana "ordinaria" per scoprire i processi di sviluppo delle loro identità politiche e per osservare come vivono la marginalizzazione urbana.

L'ipotesi di questo studio è che il decentramento dello sguardo dall'adulto al bambino possa offrire un'interpretazione rinnovata di ciò che significa oggi la relegazione urbana, nonché delle ragioni e dei modi di produzione dell'esclusione. In quest'ottica, lasciare spazio ai bambini potrebbe permettere di individuare nuove geografie di pace, guardando lo spazio di esclusione da una prospettiva spesso ignorata.

### **Domande di ricerca**

In che modo l'approccio incentrato sulla geografia dell'infanzia ci permette di ripensare la marginalità urbana e i processi geografici sottostanti?

I bambini, ampiamente ignorati come soggetti a pieno titolo, offrono prospettive e soluzioni di pace negli spazi di esclusione in cui abitano?

### **Metodologia**

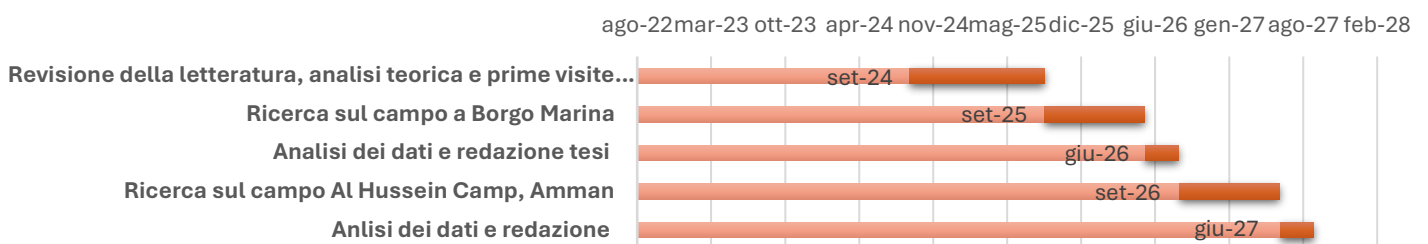
Per avanzare un'ipotesi sullo spazio di eccezione, è essenziale ascoltare la voce di chi vi abita, e perché i bambini siano realmente ascoltati bisogna riconoscere che il loro linguaggio è diverso da quello degli adulti e richiede un approccio metodologico adattato. La metodologia di ricerca si baserà sul metodo a mosaico ideato da Clark e Moss e influenzato dalla scuola di

Reggio Emilia. L'approccio privilegia l'uso di linguaggi non verbali come la fotografia, mappe interattive e visite guidate organizzate dai bambini stessi, permettendo loro di esprimere direttamente le proprie prospettive sui quartieri di Al Hussein e Borgo Marina. La fotografia riveste un ruolo chiave, non solo come strumento tecnico, ma anche come mezzo di scambio e contatto con gli abitanti, facilitando una comunicazione più accessibile rispetto alla parola o alla scrittura. La consegna di macchine fotografiche usa e getta rappresenterà una metodologia di ricerca pertinente, offrendo ai bambini la possibilità di partecipare attivamente all'analisi dei luoghi che li interessano tramite la tecnica Photovoice (Bartos, 2012; Wang, 1997).

Nel lavorare con i bambini come soggetti sensibili, è fondamentale garantire la protezione dei loro dati personali e privacy, mettendo costantemente l'accento su un ambiente di ricerca sicuro. In quest'ottica il progetto sarà costruito in collaborazione con contesti educativi come le scuole, per rassicurare i bambini e i genitori. Tre gruppi di bambini saranno selezionati presso il complesso scolastico primario L. Ferrari a Borgo Marina a Rimini e due gruppi presso la Primary Mixed School Al Hussein ad Amman. Per includere anche i bambini non scolarizzati ma residenti nel quartiere, un gruppo sarà selezionato all'interno del centro giovanile Nour Al Yaqeen nel campo di Al Hussein.

Le collaborazioni con insegnanti, associazioni e organizzazioni locali forniranno una base solida per avviare e condurre efficacemente la ricerca. In questo senso, le esperienze precedenti nel campo di Al Hussein e i mesi di esplorazione a Borgo Marina hanno permesso di costruire una rete di contatti che mi consentirà di avviare il progetto di ricerca immediatamente.

## Calendario



## Bibliographie

Agamben, G. (2002). *Homo sacer*. IRCISOD.

Agier, M. (2020). Camps, encampments, and occupations: From the heterotopia to the urban subject. In *Reflections on Life in Ghettos, Camps and Prisons* (pp. 14-26). Routledge.

Authier, J. Y., Baggioni, V., Cousin, B., Fijalkow, Y., & Launay, L. (2019). D'une ville à l'autre: la comparaison internationale en sociologie urbaine. *La Découverte*.

Bartos, A. E. (2012). Children caring for their worlds: The politics of care and childhood. *Political Geography*, 31(3), 157-166.

Brown, M., & Staeheli, L. A. (2003). 'Are we there yet?' Feminist political geographies. *Gender, Place and Culture*, 10, 247e255.

Clark, A., & Moss, P. (2014). *Ascoltare i bambini. L'approccio a mosaico*. Bergamo: Junior. Edwards, C., Gandini, L., & Forman, G. (1995). *I Cento Linguaggi dei Bambini: l'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*. Edizioni junior.

Dines, N. (2022). How far can we compare ? Migration studies, comparative urbanism and the potential of a trans-Mediterranean perspective. *International Migration*, 60(1), 205-218.

Edwards, C. (1993). *The hundred languages of children: The Reggio Emilia approach to early childhood education*. Ablex Publishing Corporation, 355 Chestnut Street, Norwood, NJ 07648 (hardcopy: ISBN-0-89391-927-6, \$54.95; paperback: ISBN-0-89391-933-0, \$24.95)..

Gervais-Lambony, P., & Musset, A. (2014). *La justice spatiale et la ville: regards du Sud*. KARTHALA Editions.

Kallio, K. P., & Häkli, J. (2010). Political geography in childhood. *Political Geography*, 29, 357e358.

Lawson, V. (2007). Geographies of care and responsibility. *Annals of the Association of American Geographers*, 97, 1e11.

Lévy, J. P., & Lulle, T. (2000). Métropoles en mouvement : une comparaison internationale (pp. 165-173). F. Dureau, V. Dupont, & E. Lelièvre (Eds.). *Anthropos : Institut de Recherche pour le Développement*.

Martin, D., Minca, C., & Katz, I. (2020). Rethinking the camp: On spatial technologies of power and resistance. *Progress in Human Geography*, 44(4), 743-768. Matthews, H., Limb, M., & Taylor, M. (1998). The geography of children: some ethical and methodological considerations for project and dissertation work. *Journal of Geography in Higher Education*, 22, 311e324

Minca, C. (2015). Geographies of the camp. *Political Geography*, 49, 74-83.

Minoia, P., & El Masri, Y. (2022). Campi profughi come spazi di soccorso in tempo di Covid-19: mobilità invisibili a Bourj Albarajenah. *Rivista geografica italiana: CXXIX*, 3, 2022.

Raulin, A., Conord, S., Berthomière, W., Ebitigué, I., Färber, A., Mung, G. M., & Gomes, H. V. (2016). Migrations et métropoles: visées photographiques. *Revue européenne des migrations internationales*, 3(4), 69-130.

J. Robinson, *Ordinary cities: Between Modernity and Development*, London, Routledge, 2006, xiv + 204 p.

Skelton, T. (2010). Taking young people as political actors seriously: opening the borders of political geography. *Area*, 42, 145e151.

Staeheli, L. A., & Brown, M. (2003). Where has the welfare gone? Introductory remarks on the geographies of care and welfare. *Environment and Planning A*, 35, 771e777.

Wang, C., & Burris, M. A. (1997). Photovoice: Concept, methodology, and use for participatory needs assessment. *Health education & behavior*, 24(3), 369-387.